

Sono pronto/a a fidarmi di Dio o faccio fatica? Accolgo volentieri il suo progetto su di me o percorro le mie strade di morte?

Per Abram il distacco da Carran non è stato indolore. Ma il Signore può averlo 'convinto' dicendogli: "Farò di te un grande popolo...". Si vanno, così, delineando i termini della grande promessa che Dio fa ad Abram, e che saranno il leit-motiv della vita del patriarca: una grande **discendenza** e una **terra**, insieme alla costante ed efficace Sua **benedizione**.
Riconosco la promessa che Dio mi ha fatto? Qual è? Dove vuole portarmi Dio? Quale strada mi sta indicando? Cosa vuole io faccia? Come posso scoprirlo per realizzare pienamente la mia vita?

Il Dio di Abram e nostro Dio mantiene sempre le sue promesse. Ma la discendenza, quella "vera" a cui allude la promessa, passa per Isacco, il figlio che Abramo avrà solo quando sarà centenario, quasi a 'tempo scaduto'. E notiamo che, poco dopo (cap. 22), questo figlio sarà rimesso in discussione, quando sarà chiesto ad Abram di offrirlo in sacrificio. Quanto alla terra, Abramo arriverà abbastanza presto a risiedervi, ma solo "da ospite". La terra di Canaan apparterrà non a lui, ma ai suoi discendenti, solo dopo alcune generazioni, dopo la schiavitù d'Egitto, dopo l'esperienza del deserto. E l'appartenenza a questa terra non sarà mai definitiva. Ne è prova tutta la Bibbia (pensiamo alle varie dominazioni straniere citate dal testo sacro) fino ai nostri giorni (il possesso di quella terra è sempre molto precario e conteso).

A quale discendenza il Signore mi chima ad appartenere? Quale terra mi dona per abitarci? Sono consapevole che la mia discendenza è quella dei Santi e la mia terra è il Regno dei cieli? E come posso appartenere a questa discendenza e abitare questa terra?

La Parola si fa preghiera

Il Signore ha parlato al tuo cuore: permetti allo Spirito Santo di far diventare preghiera quello che Dio ti ha detto nella lettura e nella meditazione del testo sacro.

Ora "contempla" ... e agisci

Il Signore ti aiuti ad uscire da te per seguire la sua strada. Uscire dai propri progetti, dalle proprie sicurezze umane, dagli stretti orizzonti in cui viene soffocata la nostra vita per guardare più in là – anche oltre la morte – verso orizzonti che danno respiro di giustizia e di solidarietà al proprio vivere quotidiano, e speranza per un 'oltre' di benedizione che ci è promesso.

Parrocchia Santi Valentino e Damiano SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



Uscire da sé per camminare nelle vie di Dio

Lectio divina di Gen 12,1-9

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.

Leggo il testo...

Dal Libro della Genesi (12, 1-9)

Il Signore disse ad Abram: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra."

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono al paese di Canaan e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. Nel paese si trovavano allora i Cananei.

Il Signore apparve ad Abram e gli disse: "Alla tua discendenza io darò questo paese." Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per accamparsi nel Negheb.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

...e lo contestualizzo

La storia narrata nei capitoli 1-11 del libro della Genesi ha il sapore di un fallimento totale. Un popolo di dispersi, dopo la vicenda della torre di Babele, si allontana sempre più dai frutti della benedizione di Dio. Tutto questo costituisce la premessa di un nuovo inizio, che sarà pura grazia, dono assoluto. Qualcosa di completamente nuovo appare sullo scenario della storia umana. Il nuovo destinatario della promessa è un uomo, Abram. Di lui conosciamo l'albero genealogico, descritto nella seconda parte del capitolo 11. Abram è figlio di Terach e ha due fratelli: Nacor e Aran (v. 26). Due notazioni ci informano di una certa "fragilità" nel nucleo familiare di Abram: Aran muore quando il padre era ancora vivente, dopo aver generato Lot. Ancora più pesante è l'altra notizia che riguarda direttamente il protagonista di questa nuova fase della promessa di Dio: la moglie di Abram, Sarai, è sterile e non ha figli.

Medito il testo

Dopo l'assenza del segno della vita e della speranza, dalle pagine precedenti della narrazione, nei primi tre versetti del capitolo 12 il termine **'benedizione'** ritorna per ben *cinque volte*: la benedizione di Dio è abbondante. Ma se nei primi capitoli del libro della Genesi era l'umanità intera ad essere destinataria del favore divino, qui il discorso cambia radicalmente. Uno solo è riempito di benedizione, mentre l'umanità continua a vagare lontano dalle sorgenti della vita. Abramo diventa così il **mediatore** della benedizione per tutti i suoi discendenti.

Riconosco i segni della benedizione di Dio? E la vedo nella mia vita nonostante le mie fragilità? Sono consapevole della mia missione di essere 'mediatore', come Abramo, di quella benedizione? Come la dono ai fratelli?

La risposta del chiamato alle parole intense di Dio è un silenzio pieno di vita e speranza ma fatto di obbedienza e di azione: "Abram partì...". Analogamente, il testo, proseguendo nella narrazione, descrive la seconda risposta di Abram alle parole del Signore: "Allora Abram costruì in quel posto un altare". La concretezza del partire e di quell'altare esprimono la convinzione che l'esperienza di vita ha dato ragione al rischioso di esporsi a nuovi sentieri aperti da Dio.

Dio chiama anche me ad 'uscire'. E quando mi chiama? Cosa può volere da me? E io sono disposto/a ad ascoltarlo? Quanto io sento Dio vicino a me e quanto, invece, lo sento lontano? Come rispondo a Dio? Obbedisco e agisco secondo il suo volere o mi lamento e chiacchiero senza far nulla?